

TUTTO QUI? E GLI ITALIANI CHE HANNO DATO CIVILTÀ, COSTRUITO, ECC... E DOPO ESPULSI? NON FRANO

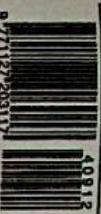
e 1,00 (Per i soli titoli di *Il Giornale* e 0,90)
Domenica 12 settembre 2004

DELLA STORIA



IL MONDO MODERNO
PARTE DELLA STORIA
e DANNI?

diretto da Giordano Bruno Guerri



Bilanci in rosso, illeciti e Carraro: il calcio moderno è stato inventato tantissimi anni fa

Domenica 12/9/04. Pesano i bilanci in rosso
Dopo il fallimento dell'Italia ai mondiali, il campionato riparte il 19 con i bilanci in rosso. Si propongono due gruppi: la B e almeno 4 giocatori locali nelle squadre minori. La Fiorentina taglia i contratti a tutti i giocatori. Il Milan però nega lo Schalke per 57 milioni. Con lui e con i gol di Nordsti (27), per il calcio sarà scudetto. Unifree e Catania invece saranno penalizzate per illeciti.

Sabato 12/9/04. Arrivano gli ultimi stranieri
La serie A inizia domani. Stunato il passaggio di Di Stéfano al Milan, i favoriti sono il Bologna campione in carica e Inter del mago Herrera, campione d'Europa. Vinceranno i nero-azzurri, che non avranno nigori contro per due anni. Nel Maritima tra i palli un giovane portiere: Dino Zoff. È l'ultimo anno in cui poter tessere stranieri. Le frontiere nel calcio si riapriranno nel 1980.

Giovedì 12/9/04. Carraro resta al suo posto
Franco Carraro, presidente Federcalcio, si dichiara unitario responsabile dell'entusiasmo mondiale fallito, ma resta al suo posto. La serie A parte il 6 ottobre e è a 16 squadre e senza stranieri. Hanno cambiato maglia solo i giocatori a fine carriera, Albertosi al Milan, Burghetti al Napoli (70 anni in 2). Non ci sono quattini. Milan favorito, ma vincherà la Juve del giovane Ibero Sorcia.

Mercoledì 12/9/04. C'è Zico ma vince Bagnoli
Domenica inizia il campionato più ricco del mondo. Giacomo da noi Platini, Zico, Falcao, Rummenigge, e a Napoli un'intera città è in estasi per Maradona, acquistato dal Barcellona per la cifra-record di 13 miliardi. Ma la novità di quest'anno è il sorteggio integrale degli arbitri e i risultati si vedranno: trionferà, a sorpresa, il Verona di Bagnoli, Brügge e Calderfisi.

Lunedì 12/9/04. Gioca un Pele, ma è africano
È iniziata la 41a prima stagione con 13 punti a vittoria. La nuova Juve di Luppi e Moggi ha staccato col Brescia, ma vincerà il titolo. Intanto il presidente del Modera accusa mezza serie A ha i bilanci rossi, ma falliscono solo 9 società di serie C. Nuovi arrivi: l'americano Lyles al Padova, il giapponese Mizura al Genoa. E il Torino ha acquistato un Pele che di nome fa Abedi e di genere.

1911: una spedizione italiana parte per conquistare la Libia

IL NOSTRO PRIMO PRAO

Avrebbe dovuto essere una guerra lampo. Dopo le iniziali vittorie il Regio esercito patisce la guerriglia dei beduini. Per piegare la resistenza si usano pure i gas ma il territorio non sarà mai veramente pacificato

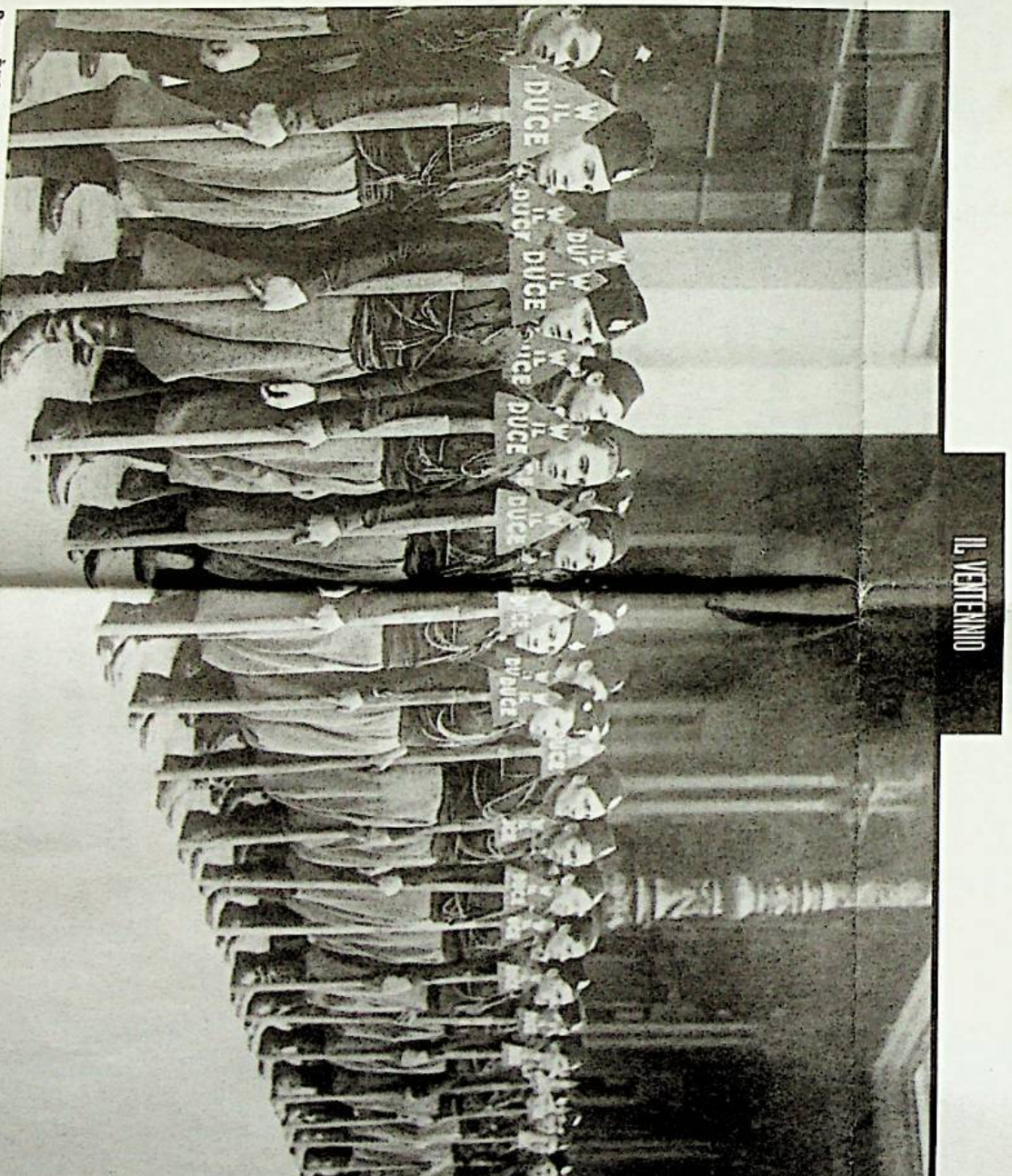
È IL 1911 e l'Italia, guidata dal governo liberale di Giolitti, si accinge a invadere la Libia, una provincia dell'Impero Ottomano fino allora trascurata dall'Occidente.

Il regime turco in effetti è mal tollerato dai libici che però hanno forme di autogoverno. In particolare la Senussita, contrattista islamica di carattere mistico fondata nel 1834, che realizza un ordinamento politico-amministrativo molto ben strutturato, specialmente in Cirenaica, dove costituisce un vero stato nello Stato con il chiaro obiettivo finale di conquistare l'autonomia dalla Mezzaluna.

In questo contesto, gli italiani tentano da principio una «penetrazione pacifica», portata avanti per assoggettare economicamente la futura colonia, attraverso il Banco di Roma. Sono i modesti risultati ottenuti dall'istituto finanziato a fare maturare l'idea della soluzione militare. Così nel settembre 1911 viene inviato un ultimatum al quale la Turchia risponde dichiarandosi pronta a accordare concessioni economiche e offrendo all'Italia, pur di evitare la guerra e la perdita dei territori, il protettorato sulla Libia. Ma nessun tipo di trattativa è ormai in grado di distendere l'Italia, che respinge le proposte e dichiara la guerra.

L'opinione pubblica, incoraggiata dalla poderosa propaganda nazionalista, è schierata a fianco del governo. Il movimento pacifista è diviso e gli ambienti cattolici non esitano a farsi portavoce della crociata contro gli infedeli. Solo Gaetano Salvemini scrive: «Ma sia il quando, sia il perché, sia il come dell'impresa libica non si spingano, se non tenendo presenti l'incultura, la leggerezza, la facile suggestibilità, il furore papagalliano delle classi dirigenti italiane».

CONTINUA A PAGINA 2



Roma. È il 23 marzo 1934, giovani conadini fascisti provenienti da tutto il Lazio fotografati al loro arrivo alla stazione Termini per partecipare nella capitale alle manifestazioni celebrative del XV annuale della fondazione dei Fasci. Una delle prime manifestazioni attraverso cui il regime cercava di fare conoscere tra loro i lavoratori di tutta Italia. L'immagine proviene dal grande archivio Farabola (www.farabolafoto.com).

L'INCONTRO

APRÀ DI PARTIRE PER IL DESERTO e trovarsi in un pantano, nel quale non si riesce a avanzare e non si può arretrare. Per i soldati è, oggi come un secolo fa, la situazione più tremenda. Sotto ogni tecnica ci può essere un padre di famiglia che si avvicina per chiedere cibo o un fucile pronto a sparare; in ogni cesta, sotto le pere, ci possono essere altre pere o una bomba. L'insidia diffusa, indefinita e al tempo stesso sempre presente, trasforma il più organizzato degli eserciti in un insieme di uomini armati, che per salvare la pelle ricorda ogni regola.

In certe situazioni è inevitabile che questo accada, ma al tempo stesso è l'inizio della fine, perché a chi occupa sono concessi pochi errori. Deve mostrarsi molto migliore di chi ha sostituito, altrimenti sotto le tuniche sempre più spesso ci saranno fucili pronti a sparare.

I motivi che hanno portato gli italiani in Libia sono molto diversi da quelli che fanno stare gli americani in Iraq, però certi tratti portano a associare le storie: alcune brutalità, la perdita del consenso dell'opinione pubblica, i Paesi amici che voltano le spalle, i troppi morti. E così, all'improvviso, sopraggiunge una cortezza: comunque vada, sarà un insuccesso.

GIORDANO BRUNO GUERRI

UNA BRAVA PICCOLA ITALIANA

Dalla famiglia alla religione, dalla politica e dalla storia all'amore e ai giochi, dalle paure alla morte, nulla sfugge agli occhi curiosi dei bambini e ai loro tentativi di capire e giudicare il mondo. Loro pensierini tratti dai quaderni fanno sorridere («da grande vorrai essere una mosca», «certo, se potessi scegliere mi piacerebbe fare il Duce, non il Duce d'Italia, ma il Duce della mia classe») e al tempo stesso riflettere («Hitler è buono, vuol bene all'Italia»).

Queste argute e fantasiose osservazioni fatte dai bambini di scuola rappresentano uno specchio reale della società italiana del ventennio e del primo dopoguerra.

LO STATO IN CHIESA

Sotto il Regno di Vittorio Emanuele terzo si effettuò la conciliazione. Da allora lo Stato va in chiesa.

Pina F., classe III, Forlì, 1931

LAMPADINE E CATENE

Gli italiani appena arrivano, possono per terra strade e lampadine. Gli schiavi portano grossi pesi e qualche catena. Alla sera si mettono a piangere e pensano: quando arriverà il comandante Starace? Teresa G., classe III, Parma, 1931

ATTENZIONI

Dolle volte strappo le pagine ai quaderni, ma in tempo di sanzioni non le voglio strappare più. Voglio essere una brava Piccola italiana. Lina S., classe IV, Firenze, 1935

TUCUL

Siccome sono barbari gli Abissini dicono le brutte parole, dicono tucul.

classa III, Milano, 1935

SOGNO

Nel mio sogno eravamo in classe e tutte le mie compagne mostravano i balocchi ricevuti in dono. E io ero tutta rossa mi veniva da piangere perché non avevo avuto nemmeno un pezzo di requilizia. Allora la signora maestra ci fece alzare tutte sugli attenti perché ci veniva a trovare il Duce. E il Duce si fermò davanti al mio banco e mi disse: Ma come, Anna, tu sei una brava piccola italiana e piangi? E allora gli raccontai dei balocchi e il Duce tirò fuori da un sacco che non avevo visto una bambola bellissima con tutti i vestiti e il ferro da stiro. Poi il Duce non c'era più ma io mi tenevo stretta i suoi regali.

Anna T., classe IV, Parma, 1936

CONTINUA A PAGINA 4

INDIPENDENTI DA L'INDIPENDENTE

datacontact

ricerche di mercato e contact-center per misurare, conoscere, comunicare
milano - bari - lecco
info@datacontact.it
www.datacontact.it

DIPENDENTI DAL METODO

datacontact

ricerche di mercato e contact-center per misurare, conoscere, comunicare
milano - bari - lecco
info@datacontact.it
www.datacontact.it

IL MARE ARABICO QUEI TEMPI TRA LE RIGHE

A cura di
DANA ESINI

DESERTI, LAGH E PRAI
Milioni di anni fa il mare Mediterraneo era un deserto. Il Sahara, invece, una zona ricca di laghi e prati. A provarlo è la presenza di una falda acquifera sotto le sabbie della Libia e dell'Egitto scoperta da un gruppo internazionale di ricercatori. Gli scienziati, poi, attraverso una tecnica innovativa basata sullo studio di un rarissimo isotopo radioattivo, sono riusciti a determinare l'età del-

la falda, da 200.000 a un milione di anni.

MURADINI

Il conte Laszlo Almásy, ufficiale dell'esercito ungherese che ha ispirato la trama del film *Il paziente inglese*, traccia un resoconto puntale delle sue scoperte e dei suoi viaggi in *Réserves exploratoires dans le désert Lybique*, 1932-1936, pubblicato dalla *Société Royale de Géographie d'Egypte*. È un documento d'epoca, pieno di avventure fuori testo, riproduzioni di pitture rupestri, vedute aeree, foto delle esplorazioni, con una cartografia che illustra tutte le varie rotte: in rosso

quello mai percorso prima di allora, in arancione quello già battuto da altri esploratori. Fra i dipinti fotografati, "i naufragi", rosso figurino della grotta di Wadi Sora scoperto da Almásy nel 1933 ai piedi del massiccio di Gif el-Kohir: «Il disegno da un'occlusione d'idea delimita la trazione dei corpi visibili sotto l'acqua», scrive l'autore. «È straordinario vedere immagini di naufragi nel cuore del Deserto di Libia, in un luogo dove oggi per centinaia di chilometri intorno, non c'è acqua».

STEPPA

La Tripolitania, in Libia, è prati-

camente un deserto. Lo studio dei pollini che si trovano nello sterco degli antichi abitanti della zona e di capre, montoni e roditori vari mostra però che all'inizio del territorio era coperto dalla steppa. Gli indigeni conoscevano il bestiame in stalle e recinti e non lasciarono che vagasse libero. Questa scelta ha favorito la conservazione delle caratteristiche naturali della zona.

ACQUA FOSILE

La Libia ha costruito un enorme acquedotto, chiamato Grande Fiume Artificiale, per utilizzare "l'acqua fossile", cioè l'acqua piovuta

cinquemila anni fa e rimasta imprigionata sottoterra in mezzo al deserto del Sahara. Per realizzare l'acquedotto sono state scavate trincee lunghe anche chilometri e sono stati usati tubi di 7 metri per 4, trasportati su camion speciali che viaggiano su strade senza curve costruite appositamente. Costo dei lavori, dunque: quattordici miliardi, invece, i miliardi di vecchio lire. Altri 8 miliardi verranno investiti per il prolungamento della condotta fino alla città di Tobruk, previsto entro il 2007.

PRIMIATI

In Libia (El Aziz) è stata registrata



SEGUE DALLA PRIMA

Qualcuno parla persino di tradimento arabo



Il tè nel deserto
A proposito dell'ospitalità, in un lavoro dedicato alla Tripolitania, Giacomo Cortini scriveva nel 1913 di un episodio che lo aveva colpito particolarmente. Una sera da una tenda aveva visto uscire un uomo avvolto in uno scialle che lo aveva invitato a entrare come ospite della propria signora. L'italiano, non potendo rifiutare, era entrato con un certo terrore, ma era subito rimasto meravigliato dalla pulizia e dall'ordine che vi regnavano. Ancora di più lo aveva sbalordito la bellezza della donna musulmana che, avendo saputo della sua presenza all'accampamento, si era affrettata a invitare per il tè, seguendo le regole dell'ospitalità verso gli stranieri. La donna, Aulia, aveva curato con minuzia la propria toletta personale in onore dell'ospite: i suoi capelli rilucavano di henné e il suo aspetto era quello di una regina. Aveva preso da un mobile delle tazzine d'argento e ne aveva data una all'ospite, il quale aveva cercato di rifiutare quella "vera mistura" di cui diffidava, ma non gli era stato possibile. Allora aveva dovuto constatare di non aver mai bevuto una tazza di tè migliore. Dopo una lunga conversazione con Aulia l'ospite si era infine accomiatato e uscendo dalla tenda si era accorto di portare con sé una magnifica sensazione. Una volta tornato nella propria abitazione, l'occhio gli era casualmente caduto su un giornale aperto sul tavolo, in cui spiccava un articolo che riportava una lettera che Gherard Rohlfis (osservatore tedesco della Tripolitania) aveva scritto alla propria moglie nel 1880. Nella lettera si leggeva, a proposito dei beduini: «La menzogna è la loro seconda natura. Vani, invidiosi, crudeli, avidi, poveri d'idee, senza senso per l'arte, politici, ignoranti, superstitiosi, fanatici, non hanno che una virtù: l'ospitalità». A parte il riconoscimento dell'ospitalità, tutto il resto strideva con quanto il Cortini aveva appena percepito generandogli in lui un contrasto, che l'autore aveva infine risolto scrivendo: «Che sia vero tutto ciò? La beduina da lontano mi sorride ancora troppo perché io possa dire di sì. Del resto che importa? Aulia è solo l'ultima lusinga di una razza che non seduce più».

Mentre in Italia si discute, su Tripoli i bombardamenti e la popolazione organizzata la resistenza. Al contrario, l'esercito italiano, che aveva sottovalutato la reazione libica, si dimostra impreparato, colto quasi di sorpresa dalla decisione di entrare in guerra. Nel trovarsi davanti i combattivi battaglioni di volontari, i nostri generali non esitano a parlare di trattamento arabo, definiscono la resistenza come un fenomeno di fanatismo religioso.

Subito è chiaro che la auspicata guerra lampo sarà molto lunga. Si spera di recuperare la situazione con la durezza: si ordinano arresti e deportazioni e viene introdotta l'impiccagione anche per i reati non gravi. La brutalità è tale da suscitare l'indignazione della (fino a allora) distretta optumina pubblica internazionale. Si rispondono diffondendo i numerosi memoriali testimonianti le atrocità commesse dagli arabi e contraddati da fotografie raffiguranti corpi di soldati italiani straziati e mutilati, re-datti e diffusi a giustificazione delle rappresaglie compiute, gli atti dei nostri soldati in terra libica macchiano le coscienze indeleblemente e fanno dilagare il malcontento. Al fronte i soldati, provati dalla guerra, dall'asprezza del clima e dai difficili fattori ambientali, cadono spesso nella disperazione e in alcuni casi arrivano a togliersi la vita. In patria, Giolitti inizia ben presto a ricevere lettere da parte di padri di soldati in cui gli si domanda: «Onorevole assissimo, non siete

ancora stanco di far scorrere su quelle terre africane il sangue dei nostri poveri figli? Non vedi che le tue mani grondano sangue proletario?».

Nel 1912 i turchi si ritirano dall'Africa e nello stesso anno viene stipulato il trattato di Losanna che, lasciando al sultano la sola autorità religiosa, permette all'Italia di proclamare l'annessione di Tripolitania e Cirenaica. E in questo preciso momento che inizia la vera guerra. Da una parte l'esercito italiano, dall'altra la popolazione indigena. Particolarmente agguerriti sono i nomadi dell'Interno, guidati dalla Confraternita Senusita e decisi a difendere la libertà in nome dell'Islam.

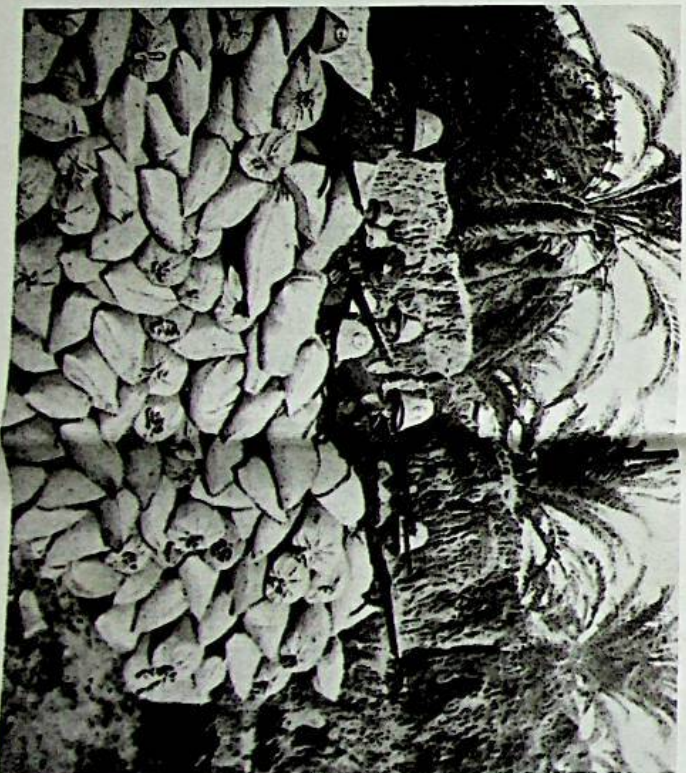
QUANTANARO PONTINA

Grande risonanza riscontrano in quegli anni le deportazioni dei prigionieri di guerra nelle carceri di Ponza e Ustica. Costretti in condizioni al limite della sussistenza, dopo avere trascorso tutta la vita all'aria aperta da nomadi in un clima caldo come quello africano, una volta esposti agli umidi inverni delle nostre isole, relegati in quattro mura, i prigionieri libici spesso impazziscono. E se non perdono la testa perdono la salute: nel carcere di Ustica, delebbilmente e fanno epidemia di colera, favorita dalla miseria e dalle condizioni igieniche disastrose.

All'estero si indignano: nessuno prima di allora ha mai trattato i prigionieri di Stato così barbaramente come l'Italia.

I libici intanto continuano a combattere, anche con metodi non ortodossi: i beduini delle zo-

“ È Graziani, che nel 1928 fa di nuovo ricorso alle infami armi chimiche, passate alla storia come i gas di Mussolini ”



ne desertiche si danno di frequente a fenomeni di brigantaggio prendendo d'assalto pure le carovane indigene a servizio degli italiani.

LA GRANDE GUERRA

Con la prima guerra mondiale molti territori conquistati vengono persi, data l'urgenza per l'Italia di distogliere uomini e mezzi dal territorio libico per concentrarli sull'altro fronte. Ci si convince della necessità di affiancare ai mezzi militari quelli basati sulla collaborazione e su forme amministrative che favoriscano la partecipazione politica degli autoctoni. Queste però, nella maggior parte dei casi, restano lettera morta. L'alternanza tra repressione e collaborazione caratterizza il periodo coloniale pre-fascista e culmina nel 1919 nella concessione degli Statuti, forme di autogoverno esemplari se non fosse che si tratta, purtroppo, solo di enunciaticioni teoriche cui fa eccezione il parlamento della Cirenaica, che dal 1921 al 1923 funziona regolarmente. La sua importanza nella storia è notevole, e rappresenta il momento di massima cooperazione con i popoli colonizzati.

Dall'altro lato, il periodo di repressione più dura si raggiunge con la decisione di utilizzare gas lacrimogeni e asfissianti, a conflitto mondiale concluso, una volta constatato che gli abitanti di Tripolitania e Cirenaica sono ancora pronti a combattere. È il momento del bastone e della carota. Concessioni a chi tratta, durezza con chi resiste. Una politica che non riesce a esprimeresi compiutamente perché congelata dal nuovo regime fascista, che invalida tutti gli accordi precedentemente presi. Il risultato è la seconda guerra italo-senussa, detta "gas di Mussolini". La resistenza è debole solo nel 1931, anno in cui il capo dei Senusiti è giustiziato davanti a 20.000 persone.

È la vittoria. Però è costata troppo: si è dovuto costruire un reticolato al confine con l'Egitto per ostacolare i contatti con quel Paese; circa 100.000 libici sono stati deportati in campi di concentramento, e la maggior parte di questi disgraziati non farà mai più ritorno a casa, vengono eseguite centinaia di condanne a morte anche per reati non gravi o per semplici sospetti. Il cosiddetto "imperialismo dal volto umano", a questo punto ha già mostrato un brutto grugno.

Nel 1931 dunque il sogno italiano della "Quarta Sponda" è realizzato e la terra libica è pronta a accogliere flussi di capitali che diventano consistenti nel corso degli anni Trenta.

COSA ABBIAMO CONQUISTATO

La Libia al momento dello sbarco è un paese semiprimitivo, in cui casupole di terra o baracche costruiscono gli edifici pubblici, non esistono ospedali moderni e,

oltre a quelli costruiti dagli antichi romani, non ci sono altri pozzi. Notano, tuttavia, alcuni viaggiatori che le condizioni di povertà osservate non si discostano molto da quelle di alcune zone dell'Italia meridionale. Piuttosto moderna, invece, l'organizzazione amministrativa, nonostante gli elementi di arretratezza dovuti anche alla presenza di molte popolazioni nomadi del deserto difficilmente inglobabili in un sistema stanziale.

Dai dati raccolti nel 1861 pochissime sono a quell'epoca, tra quelle residenti a Tripoli, le famiglie veramente italiane. Vent'anni più tardi la comunità italiana viene stimata attorno alle 600 unità, per lo più ebrei che gestiscono importanti case commerciali, accanto a cittadini dei ceti più umili: parrucchieri, fabbri, operai. I traffici e le scuole rappresentano le attività principali svolte dalla nostra piccola comunità, che conduce una vita dignitosa. Ma in generale, sia prima che dopo la conquista, si notano pochissimi nostri connazionali in terra africana. Nel 1911 il numero di anime sale a 1000, ma solo pochi riescono a formarsi una solida posizione a causa dell'insufficienza di capitali da investire, un problema che caratterizza tutte le nostre colonie.

L'AMMINISTRAZIONE

Le condizioni di vita della comunità italiana migliorano notevolmente dopo la conquista, con l'arrivo della nomenclatura: i bagni di mare di giorno e la mondanità dei caffè e dei ristoranti di prim'ordine, molto diffusi a Tripoli, di sera, fanno da cornice alle attività avviate in colonia e stridono con lo stato di sopravvivenza delle popolazioni locali. I libici vivono ammassati nei campi di raccolta o accampati alle porte delle città e vengono definiti senza vergogna "accozzaglia barbarica" di creatura crudele, avere, ignoranti e fanatiche. Agli indigeni viene riconosciuta solo la virtù dell'ospitalità.

Sopra tutto, si deve considerare che, non essendo stati compiuti sforzi per comprendere la mentalità araba, né uno studio approfondito dell'organizzazione sociale esistente, si diffonde in quegli anni la tendenza a ostendere alla Libia il sistema fiscale e amministrativo italiano producendo un'invasione di funzionari, portatori di una forte burocratizzazione. Il ministero delle Colonie (poi ministero dell'Africa italiana sotto il governo fascista), privo per alcuni anni di personale qualificato, assume in

BIELLOGRAFIA

**ANGELIO DEL POCA
GLI ITALIANI IN LIBIA.
DAL FASCISMO A
GHEDDAFI**

Per molti anni inviato speciale del giorno in Africa e in Medio Oriente, Angelo Del Boca, sulla scorta di documenti in gran parte inediti, tratti da archivi italiani e stranieri, ripercorre per la prima volta in maniera organica tutte le tappe e gli aspetti dell'impresa libica.

**BIBLIOTECA
UNIVERSITARIA LATERZA
576 pagine, € 25,82**

congiunsero a tempo e luogo debiti, ma così facendo operarono in raccordo con il terzo corpo avanzante».

VISITE E MOSCHETTI

Per simbolizzare la fine dei contatti Muhammad el Gheddafi ha regalato a Silvio Berlusconi, in occasione della sua visita nella residenza di Bab el Azizia a Tripoli, un moschetto italiano del 1924. Già Massimo D'Alema nel '99 aveva ricevuto un moschetto italiano, ma in quel caso il colonnello aveva aggiunto una spada, una sella e un tappeto.

si vinceva solo quando si era in dieci contro uno».

AMMINISTRAZIONE

Nel suo *Libbia Senza Trovati in a dead World* Ralph A. Bagnoli, fondatore dello Zanzara Club, non sa trattenere l'ammirazione per la campagna antiribelli in Libia degli italiani: «Un capolavoro di organizzazione, specialmente per ciò che riguardava i due corpi di spedizione da ovest. Trecento chilometri su un territorio difficile e praticamente sconosciuto attraverso campi di dune impossibili da attraversare senza un'esperienza in materia. E invece, non solo si

sione al più diffuso periodico illustrato dell'epoca. *L'illustrazione italiana*, per offrirci mistificazioni fotografiche: gesti e pose sono truccati per esaltare le azioni dei soldati italiani oppure viene pubblicata come autentica l'immagine di un assalto alle linee turche presa da un improbabile oroscopo logico che dà le spalle al nemico».

DIECI CONTRO UNO

Indro Montanelli, nella *Stanza del 24 marzo 2001*, ricordava come Giolitti boicottasse soviete: «Durante la guerra di Libia, ho sempre dovuto falsificare i bollettini delle operazioni per non dimostrare che

ancora le insegne della Luftwaffe e la svastica nazista sui piani di coda e sul timone».

BOMBARDAMENTI AEREI

Durante la guerra di Libia, gli italiani effettuarono, con il lancio di quattro granate a mano tipo "Cipollini" da un velivolo Edardt, il primo bombardamento aereo della storia dell'aviazione.

MISTIFICAZIONI FOTOGRAFICHE

Un episodio spettacolare, almeno nell'immaginazione collettiva, come la guerra di Libia, offre l'occa-



Quando gli AMERICANI gravano NOI



Si tenta una «penetrazione pacifica». Ci ritroviamo in una guerra sanguinosa e brutale. La terra promessa si rivela povera e senza risorse.

Sono pochi i coloni che fanno fortuna. Gli ultimi li espellerà Gheddafi

sua sostituzione uomini che non conoscono l'Africa, animati da obiettivi di carriera e carichi di pregiudizi. Così commenta la situazione un osservatore dell'epoca (il magistrato Giuseppe Garrone): «All'indomani il bruto ci vengono dagli impieghi di Tripoli, che fanno i colonialisti senza muoversi mai da tavolino, senza parlare mai con un arabo». Non sono infrequenti neppure i casi in cui i burocrati italiani, per ottenere favori o servizi, ricorrono all'offerta di denaro, alimentando la corruzione.

PROMESSE MANCATE

Una delle idee guida della politica coloniale italiana in Libia riguardava le risorse agrarie, di cui era stata decantata la ricchezza. Si vorrebbero stimolare forti correnti migratorie dall'Italia. Con

questi obiettivi si costituisce un demanio, molto importante per fare della Libia una terra promessa. Solo liberti pensatori come Gaetano Salvemini ammoniscono che il diffuso ottimismo iniziale avrebbe deluso le generazioni future. Ben presto, infatti, si scopre che nella zona stipata l'agricoltura irrigua è impossibile e che in quella dei giardini gli indigeni sono già riusciti a ottenere il massimo. Coltivare il grano in quel clima rivela essere una follia e l'unica forma di agricoltura possibile si rivela quella "da oasi". Ma il problema più spinoso è quello delle terre da assegnare ai coloni: la maggior parte di queste già appartiene agli indigeni. Ci si trova così di fronte alla sgradevole sorpresa per cui le prevalentemente di nessuno non esistono, quindi

l'arrivo degli italiani significa per i libici una forte pressione demografica sulle risorse scarse della loro economia di sussistenza. Dopo vari studi si come affrontare la questione, si decide alla fine di introdurre il criterio dell'espropriazione "per pubblica utilità" dietro corresponsione di indennità, fatta eccezione però per le terre tolte ai "tribelliti", espropriate senza alcun compenso.

Ma non è sufficiente, quindi nel 1921 il sistema per l'accertamento della proprietà privata viene stravolto: si decide di partire dal presupposto che tutte le terre siano demaniali, salvo dimostrare il contrario. Si trova così di fronte alla sgradevole sorpresa per cui le prevalentemente di nessuno non esistono, quindi

stiedono le terre per consuetudine. Con questo espediente il governo italiano riesce a lottizzare e distribuire migliaia di ettari. A partire dal 1923 si passa direttamente a confiscare le terre non solo ai ribelli, ma anche a chi abbia fatto causa comune con loro, così che molti terreni con titoli più che validi vengono tolti ai nativi e distribuiti tra i coloni.

Comunque la colonia viene utilizzata molto più come sbocco per i prodotti italiani che come fonte per l'approvvigionamento delle risorse, tanto che nel 1931 si contano solo 429 coloni agricoli. Con il programma di colonizzazione demografica di Mussolini tra il 1935 e il 1939 gli italiani emigrati in Libia arrivano a 110 mila. Naturalmente lo sviluppo economico promesso e le opere pubbliche realizzate erano

destinate a rendere vantaggiose le condizioni di vita dei coloni, che ne beneficiano fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, con la quale tutte le infrastrutture create e i progressi raggiunti vengono annullati. Durante il conflitto inoltre si distinguono e raccoglie consensi e prestigio la figura del nuovo Capo senusso Mohammed Idris, che con l'appoggio della Gran Bretagna realizza un proprio colpo armato che mette al servizio della potenza inglese in cambio della promessa dell'autonomia degli italiani. A guerra conclusa la Libia viene divisa in due: Tripolitania e Cirenaica sotto controllo inglese, e Fezzan sotto i francesi. Il Regno indipendente di Libia viene proclamato solo nel 1949 dall'Onu, contraria al protrarsi dei domini imperiali.

Idris, eletto monarca, abolisce i partiti politici e inaugura una linea di governo autoritaria. Per i coloni è il tramonto di una gloriosa ma stata luminosa. Tornano in Italia poco alla volta, senza nulla. Gli ultimi 5000 nel 1972, espulsi da Gheddafi, che confiscava pure tutti i loro beni e che ancora ci chiede i danni di guerra.

Alto, una colonna di coloni italiani diretta alle terre fertili assegnate loro in Cirenaica. La foto fu scattata il 32 novembre 1938 in Libia.

Nell'altra pagina, facilitieri in una trincea provvisoria durante l'avanzata italiana nell'Isola di Tripoli

AZIENDA SENZI

ENTRATO LAVORO DI ENERGIA PUBBLICA

Il presente articolo è tratto dalla rivista "Lavoro Pubblico" edita dalla Azienda Senzi, viale dell'Industria, 10 - 00198 Roma - Tel. 06/47811111

Il presente articolo è tratto dalla rivista "Lavoro Pubblico" edita dalla Azienda Senzi, viale dell'Industria, 10 - 00198 Roma - Tel. 06/47811111

Il presente articolo è tratto dalla rivista "Lavoro Pubblico" edita dalla Azienda Senzi, viale dell'Industria, 10 - 00198 Roma - Tel. 06/47811111

Il presente articolo è tratto dalla rivista "Lavoro Pubblico" edita dalla Azienda Senzi, viale dell'Industria, 10 - 00198 Roma - Tel. 06/47811111

Il presente articolo è tratto dalla rivista "Lavoro Pubblico" edita dalla Azienda Senzi, viale dell'Industria, 10 - 00198 Roma - Tel. 06/47811111

Il presente articolo è tratto dalla rivista "Lavoro Pubblico" edita dalla Azienda Senzi, viale dell'Industria, 10 - 00198 Roma - Tel. 06/47811111

Il presente articolo è tratto dalla rivista "Lavoro Pubblico" edita dalla Azienda Senzi, viale dell'Industria, 10 - 00198 Roma - Tel. 06/47811111

Il presente articolo è tratto dalla rivista "Lavoro Pubblico" edita dalla Azienda Senzi, viale dell'Industria, 10 - 00198 Roma - Tel. 06/47811111

Il presente articolo è tratto dalla rivista "Lavoro Pubblico" edita dalla Azienda Senzi, viale dell'Industria, 10 - 00198 Roma - Tel. 06/47811111

TELESTORIA
ALESSANDRO CECCHI PAVONE

Il Nobel per la Tv vinto sul campo

UNO DI QUELLI CHE IL Nobel non l'ha vinto, l'inventore della televisione, oppure se lo sarebbe meritato? Comunque si è preso la sua bella rivincita. La consegna annuale dei riconoscimenti alla presenza del re di Svezia è un appuntamento obbligato per tutti i telegiornali di ogni parte del mondo. E che si tratti di scienziati, letterati, pacifisti, tutti estigioni per la massa come premiati, ormai da quando la televisione esiste, perché inquadra, intervista, racconta per immagini. E infatti in gran parte sudorosa è la seconda metà della Mostra sui 100 anni del premio Nobel ospitata dal 16 settembre a Firenze e Palazzo Strozzi. Come dire che scienza e arte e filantropia non sono religioni, e dunque non hanno bisogno di santi, ma di modelli che indicano la via del miglioramento della condizione umana sì, di icone fatte di calcoli e di nastro videomagnetico che si raccontano e si spiegano ancora di più.



IPSE LIBRIS

ALAN BIRNBAUMER
I CAVALLERI DI CRISTO
La storia degli ordini e delle confraternite la cui missione era la difesa della religione cattolica e la lotta, anche cruenta, contro gli infedeli.
CALZANZI, 414 pagine, € 24

PAOLO SORCENELLI
IDENTITÀ DEL NOVECENTO
L'Italia del Ventunesimo secolo raccontata attraverso i cambiamenti della società e della famiglia.
DOMENICOLI EDITORE, 380 pagine, € 13

BRUNA PERROTTI
LA DEMOCRAZIA NEL BRASILE DI LULA
La storia di Tarso Getulio, dirigente del Partito dos Trabalhadores, esiliato in Uruguay durante la dittatura militare, sindaco di Porto Alegre negli anni Novanta, oggi ministro dell'Educazione e del Consiglio dello sviluppo economico e sociale.
CITTA' APERVA, 308 pagine, € 16,50

L'INDIPENDENTE

Direttore Responsabile: Luciano Berrone
Vicedirettore: Luciano Berrone
Caporedattore: Mico Farietta
Redazione: Maria Accomagnolo
Amministrazione: Alessandro Desideri
Stampa: Editoriale Domus
Spazio Pubblicitario: Riccardo Prandini
Segreteria: Roberto Merello
Ufficio Pubblicitario: Laura Pizzullo
Centro Registrazioni: Carlo Geronzi
00198 Roma, Emanuele, 21
Tel.: 06 69766111 Fax: 06 69799991
www.lindipendente.it
redazione@lindipendente.it

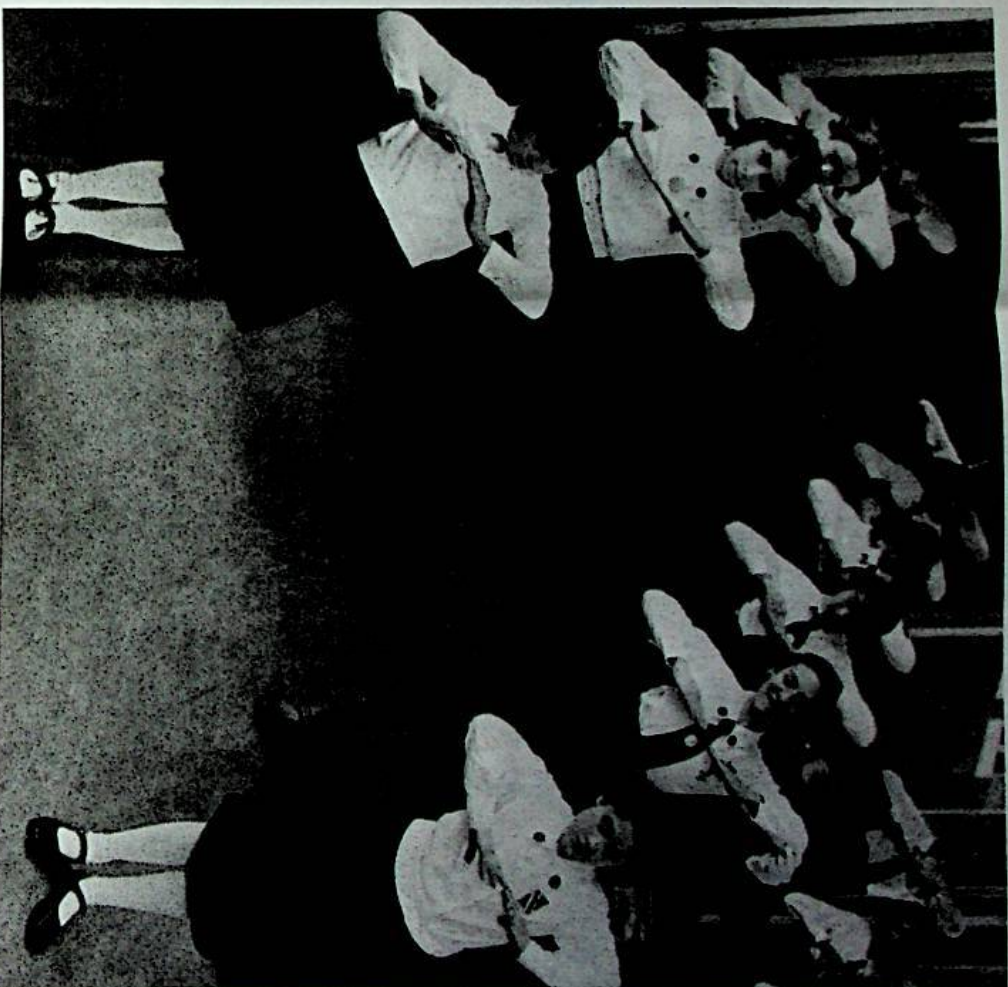
Realizzato da Veripina
Redazione: Riccardo Prandini, Lucia Gagliardi, Gerry Corradi, Maria Rita, Paola Gagliardi, Chiara Caracciari, Giulia Leporetti
Art director: Mico Farietta
Società Editrice L'Indipendente
Via C. Carducci 10
00187 Roma

Pubblicità: A. Maranelli & C. Spa
Via Venezia 21
20129 Milano
Stampa: ROMA - Litografici Srl
Via C. Petroni 120
00156 Roma
MAVOLI - Graphic Processing
Via C. Petroni 116
00156 Roma
Edizioni Napoli
BERICIANO - Litografici
Via delle Conchiglie 19
24126 Bergamo
CINQUA - S15 Spa
Strada Stalele Quindici 35
59100 Carrara

Abbonamenti: 36000 e 50000 e 100000 e
Distribuzione: Social Europa & Edizioni Spa
Via G. Negri 4
20123 Milano
Tiratura: 20222
Consiglio di Amministrazione
Registrazione Tribunale N. 919 del 9/05/95
Anno X numero 248

«PENSIERINI» - TRATTI DA I QUADERNI DEI BAMBINI DEGLI ANNI TRENTA E QUARANTA

«Dicono che il Duce a volte appare dove meno lo aspettano»



Milano, 1935. Un gruppo di ragazze italiane fotografate durante l'ora di ginnastica del Sabato Fascista. Si trattava di attività organizzate in tutte le scuole dello Stato dall'Opera Nazionale Balilla

“
A me piacerebbe diventare Sandocan e fare tanta caciara da spaventare tutti gli inglesi”

FARÒ IL DUCE
Certo che se proprio potessi scegliere mi piacerebbe fare il Duce. Non il Duce d'Italia, ma il Duce della mia classe. Allora comanderei a tutti i miei compagni e vorrei fare leggi sempre giuste. La Signora Maestra non conterebbe più e nemmeno la Signorina Direttrice. Ma no, mi dispiacerebbe. A loro due le farei colonie.
Ennio T., classe III, Firenze, 1937

MARE
Il mare è molto utile all'uomo perché dal mare l'uomo estrarrà i pesci e l'elettricità. Quando si dice pensicola è bagnata soltanto un po' invece l'isola è tutta dentro l'acqua.
Luca P., classe III, Bologna, 1935

SANDOCAN
A me piacerebbe diventare Sandocan e fare tanta caciara da spaventare tutti gli inglesi.
Enrico M., classe IV, Roma, 1941

NON CI BADA RE
Caro soldato Rustignoni, non curarti dell'Inghilterra. L'eterna ai combattenti!
Cosimo R., classe IV, Ravenna, 1936

SE CONQUISTI, SCRIVI
Caro soldato Brusighini, appena conquistati qualcosa, scrivilo. (Lettera ai combattenti)
Edda D., classe III, Reggio Emilia, 1936.

SIGNORE SALVA L'ITALIA DEL DUCE
Alla sera si dicono le preghiere e si dice: Signore salva l'Italia, l'Italia del Duce.
Ernesto C., classe II, Brescia, 1942

CACCIA AL NEGUS
Caro soldato Fucarretti, ogni sera prego San Francesco di Sales che ti faccia acciappare il Negus. (Lettera ai combattenti)
Elide C., classe IV, Bolzano, 1936

LE APPARIZIONI DI MUSSOLINI
Dicono che il Duce molte volte appare dove meno lo aspettano e allora quando voglio una strada chindo gli occhi e mi dischiostro una strada nuova!
Gisella B., classe IV, Sant'Illario d'Isola, Reggio Emilia, 1934

LACONQUISTA DEGLI ABISSINI
Come mi piacerebbe essere Sua Eccellenza Pietro Badoglio! Vincerai tutti gli Abissi.
Andrea G., classe IV, Firenze, 1936

Lettere estratte da "Hitler è buono e vuol bene all'Italia"
Longanesi & C., Milano 1992

“
Caro soldato Fucarretti, ogni sera prego San Francesco di Sales ti faccia acciappare il Negus”

SEGUE DALLA PRIMA
QUASI SEMPRE MUOIONO
Gli aeroplani butano le bombe e quasi sempre gli abissini muoiono.
Luciana B., classe II, Bologna, 1935

LA BATTAGLIA ALLE MOSCHE
Per la nostra battaglia alle mosche noi a casa prendiamo la scucimmana e cacciamo le mosche con la porta chiusa.
Mariateresa A., classe I, Potenza, 1935

TROPPI DENTI
Gli abissini hanno molti denti e devono mangiare molto. Hanno la pelle pesante.
Gabriella R., classe III, Parma, 1936

LITTORIA E POMEZIA NON BASTANO
Il Duce ha fondato cinque città: Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Pomezia. La mia madre non mi vuole raccontare di farmi la divisa di Piccola Italiana.
Antonietta G., classe III, Arezzo, 1935

CREPARE D'INVIDIA
Io al Duce darei tutto, fino anche il sangue e il mio orologio d'oro, per fare rabbare d'invidia l'Inghilterra.
Luciana B., classe II, Bologna, 1935

AM-BA-RA-DAM
Giù nel cortile un maestro di quinta fa marciare i suoi bambini senza dire uno-due-uno-due. Ma Am-ba-ra-dam, am-ba-ra-dam per ricordare la nostra vittoria sulla Amba aradam.
Armando R., classe IV, Parma, 1937

NOI DURANTEREMO!
Il signor Direttore ci ha mostrato una scritta del Duce: la mia parola d'ordine è un verbo: durare. Duce, tu lo vuoi e noi diureremo.
Giuseppe R., Calcinaiola (PI), 1937

HITLER È UN PEZZO DI PANE
Hitler è buono e vuol bene all'Italia.
Romano D., classe III, Firenze, 1938

CHI HA INVENTATO LA RAMA?
Il mondo si meraviglia che gli italiani inventano tutto, specialmente Marconi che ha fatto l'aradio e Galvani che ha scoperto la rama.
Ettore C., classe III, Bologna, 1940

IL PANCHETTO DEL DUCE

Il Duce è arrivato su una lunga auto nera scoperta. Mussolini era in piedi con il braccio teso nel saluto romano. Per un momento ho avuto l'impressione che il suo sguardo si posasse su di me, e ho sentito dei brividi nella schiena, mentre rullavo sul mio tamburo a più non posso ho allungato il col-

lo e ho visto che il Duce aveva sotto gli stivali un panchetto, come quello che usa mia nonna quando fa il cuculo. I miei camerati dicono che mi sono sognato.
Piero B., classe V, Parma, 1942

IL RISO NON ABBONDA
Io sono sicuro che vinceremo perché i nostri alleati i Giapponesi si accontentano di un riso al giorno, mentre gli americani vogliono soltanto ballare.
Sergio Z., classe IV, Parma, 1942

FARE IL NIPPONICO
I giapponesi quando fanno i nipponici vincono tutti i giorni.
Ernesto C., classe II, Brescia, 1942

BANDITI
Un mio amico ha raccontato che il suo treno è stato fermato a Pontremoli dai banditi con i fazzoletti in faccia, ma che loro gridavano che non erano banditi. Però il maestro ha confermato che erano banditi.
Carlo M., classe V, La Spezia, 1944

TUTTI CONTRO TUTTI
Per conquistare la libertà l'Italia ha dovuto combattere tutti, anche i tedeschi, anche gli americani, anche gli inglesi, anche gli italiani.
Alfredo P., classe III, Trento, 1947

LA VOLPE E IL RE
Il Re fu fermato da un contadino che, non conoscendolo, lo supplicò di ammazzare la volpe malandrina. Il Re ci riuscì e il contadino gli diede uno scudo. Il Re disse: «Sono i primi denti, che ho duramente guadagnato».
Armando N., classe IV, Sesto Fiorentino (FI), 1953

MARAMAO È UNA BRUTTA CANZONE
Mia sorella copia sempre il Thlolescano quando canta maramao perché sei morto, che è una canzone brutta. Intanto non si fa marmano a uno che è marò, poi i gatti non mangiano l'insalata nell'orto se non quando lo fanno per punga.
Nicolina S., classe III, Padova, 1943

COME ALIDA VALLI
Quando sarò grande vorò fare l'Alida Valli quando è dentro nel film, però non lo so se quando sarò grande sarò così bella e caso mai bisognerà sentire Amedeo Nazzari.
Anna P., classe III, Reggio Emilia, 1940

IL NEGUS

Stamane durante la lezione il mio Signor Maestro è andato alla lavagna e, dei numeri, si accingeva a scrivere perché del soffitto pioveva misteriosa-

mente dell'acqua. Il mistero era un buco. Il mio Signor Maestro, dovendo ancora scrivere qualche cosa, ritornò alla lavagna con l'ombrello. A quella vista mi è venuto in mente il Negus, ma attenti a non confonderlo, perché il nostro Signor Maestro non assomiglia certo a quell'individuo.
Alberto S., classe IV, Bologna, 1936

GRAZIE AL FEDERALE
Ieri il Signor Maestro ci distribuì le pagelle e io fui contento. Però il Signor Maestro ci avvertì che il merito era di Sua Eccellenza il Federale che aveva detto di darci dei bei voti per far contenta l'Italia.
A.C., classe IV, Firenze, 1941

STRANIERI MACCACCHI
Stamane osservavo un nuvolino di forestieri in estatica contemplazione delle gallerie degli Uffizi e pensavo fra me: Brutti macacchi! Restate pure a bocca aperta, che tanto le bellezze che ha l'Italia nei vostri paesi non ve le sognate neppure! Io non ce l'ho con loro ma con Napoleone che ci portò via il letto del Pantano in un massiccio. Se non fosse perché questi stranieri ci portano soldi per il commercio io non ne lascerei passare nemmeno uno.
Luciano F., classe III, Firenze, 1935

BOTANICA
I fiori si dividono in fiori maschi, fiori femmine e fiori che non danno a vedere.
Lina T., classe III, Modena, 1932

VISITA DIDATTICA
Le mosche mi piace infilare con uno spillo sulla porta del gabinetto. L'ho imparato nella visita scolastica al museo.
Antonio C., classe IV, Bari, 1953

PALO
Io mi spiacce dirlo non amo gli alberi spogliati dal maestro come sarebbero le querce, i cipressi, i salici, che però sono belli. Il mio albero preferito è il palo che sta sulla provinciale davanti casa mia che va a Montechiarugolo. Io ci metto un orocchio sopra e lo sento parlare che è proprio vivo e ci passano le voci di tutti quelli che telefonano anche se non le riconosco. Mi piacerebbe un giorno parlare nel telefono e correre al mio palo per sentire se passa la mia voce.
Gianni C., classe IV, Parma, 1932

DUE CARRIERE

Io da grande farò il santo o il formaggiaro.
Lino F., classe IV, Cernusco, Milano, 1939

ORTICHE ENOICHE

Io ammiro le ortiche perché sono come soldi che difendono le loro terre e non danno le confidenze. E poi hanno un verde incupissimo che sembra un verde maschio.
Renzo M., classe III, Arezzo, 1941